ANNOTATORE FRIULANO

Esce ogni giovedì. — Costa annue L. 16 per Udine, 18 per fuori. Un numero separato cent. 50. Le inserzioni si ammettono a cent. 15 per linea, oltre la tassa di cent. 50. Le lettere di reclamo aperte non si affrancano.

CON RIVISTA POLITICA

Le associazioni si ricevono all'Ufficio del Giornale o mediante la posta, franche di porto; a' Milano e Venezia presso alle due librerie Brigola, a Trieste presso la libreria Schubart.

Anno IV. — N. 47. UDINE 20 Novembre 1856

RIVISTA SETTIMANALE

I dubbi sulla continuazione dell' alleanza francese la scorsa settimana erano giunti a tal punto, che qualche risoluzione in proposito tutti la credevano dover essere imminente. Si diceva, che Morny e Walewski, i quali sono anche dalla stampa inglese presi di mira, parteggiavano per un sempre maggiore avvicinamento alla Russia, il quale avrebbe potuto finire, colle disposizioni che vi erano e col gruppo di quistioni che rimangono tuttavia, in un' alleanza antinglese. Si soggiungeva, che Persigny, l'amico intimo di Napoleone, il compagno suo tanto nella prospera che nell' avversa fortuna, fosse venuto appositamente da Londra a Compiègne, per far sì che la politica imperiale ripiegasse di nuovo verso occidente; facendo sentire *quanto* pericolo vi sia per una nuova dinastia il cozzarla con una Nazione tanto ricca, tanto vicina e tanto ferma ne' suoi propositi, com' è l' inglese. Si asseriva che il noto articolo russo del *Constitutionnel*, smentito poscia dal *Moniteur*, fosse veramente scritto sotto dettatura del ministro degli affari esteri, il quale presto escirebbe dal ministero, onde di tal maniera dar prova della sincera amicizia dell' imperatore coll' Inghilterra. Troppe volte però si è detto, che l' opinione particolare dell' uno o dell' altro ministro non significa nulla, laddove tutto si delibera e si regge secondo una sola volontà, ch' è l' unica responsabile, perchè anche accadendo un cangiamento di ministri si volesse su questi riversare la colpa dell' accaduto. Per il fatto, col successivo annunzio, che l' alleanza franco-inglese era più ferma che mai, che la disparità di vedute era stata tolta, che un perfetto accordo era subentrato alle mal' intelligenze di prima, che le quistioni d' Oriente (ora ci tocca adoperar il plurale, non il singolare come anno fa) si decideranno da apposite Commissioni a Costantinopoli, non dal Congresso a Parigi, e che la flotta inglese rimarrebbe nel Mar Nero e l' armata austriaca nei Principati; con tale annunzio si mostrò evidentemente, che la politica del sistema ora dominante in Francia avea fatto un passo addietro, e grande. La disparità di vedute che anteriormente esisteva e che si andava ogni giorno più aggravando, nessuno pensò a dissimularla, nemmeno nelle vie ufficiali. La quasi amicizia di Francia colla Russia faceva grande contrasto col linguaggio acre, che tenevano verso la potenza del nord non solo i giornali, ma fino i ministri inglesi. Lo stesso Palmerston, nei discorsi tenuti da ultimo a Manchester, a Liverpool, a Londra, nel mentre parlava delle benedizioni della pace, dell' amicizia cogli Stati Uniti d' America, della probabilità che si adottasse il principio di diritto internazionale da questi proposto di rendere inviolabile sui mari la proprietà privata, tuonava contro la Russia e per l' esatta osservanza dei patti stabiliti nel Congresso di Parigi, senza di che la Nazione inglese non rifuggirebbe dall' incontrare un' altra guerra. Quando poi Persigny portò a Londra i nuovi pegni di riconciliazione, la stampa inglese parlò dell' accordo colla Francia come d' un trionfo ottenuto dalla propria politica; nè il *Nord*, organo degl' interessi russi a Brusselles, potè dissimulare il cangiamento ch' era sopravvenuto a Parigi. Dicasi altrettanto della stampa tedesca, sia avversa, come partigiana dell' alleanza franco-russa; che tutta vidde l' importanza di tale mutazione.

Ciò di cui si occupano poi presentemente, si è di vedere, se un' alleanza, dalle anteriori disparità di vedute indebolita, possa avere il valore di prima, se dalle due parti vi sia sincerità; o se sotto le esterne apparenze di reciproca benevolenza non si celi il sospetto che quind' innanzi rimarrà di continuo come un principio dissolvente fra i due gelosi vicini; se la Russia dinanzi a tali oscillazioni si troverà scoraggiata ne' suoi tentativi, o se anche delusa nella sua speranza di condurre la Francia ad una più intima amicizia con lei, non seguiterà nelle sue arti di dividere, senza per questo fidarsi di nessuno. Il certo si è, che l'ultima piega, che prese la politica esterna della Francia, non è riguardata dai più come atta nè a convalidare l' alleanza anglo-francese, nè a fondare la franco-russa. La spiegazione, che taluni danno delle recenti oscillazioni della politica esterna francese, facendola dipendere dal desiderio dell' imperatore di sedere moderatore ed arbitro fra le parti contendenti, mostrando che ad un suo cenno l' Europa intera si muove e si quieta, non è sufficiente, dinanzi al rischio evidentemente corso di rompere le vecchie alleanze senza farne di nuove. E trovansi forse più presso al vero coloro, che in tale condotta veggono un errore, che potrebbe indicare non esservi tutta la logica tenacità, cui molti erano certi di scorgervi, nel recondito pensiero della politica attuale. Se nel discorso detto dall' imperatore all' atto della presentazione dell' ambasciatore russo Kisseleff altri ci vede una pari destrezza nel navigare, come venne già detto, fra i due scogli, non potrebbe da esso desumere taluno l' indizio, che per tenersi fra due l' attuale sistema vada in fatto isolandosi? Kisseleff disse, che il di lui padrone lo avea incaricato di consecrare tutte le sue cure a coltivare le relazioni di amicizia che uniscono i due Imperi; felice egli di contribuire a cementare tra la Francia e la Russia quell' unione, che assicura alla pace generale una delle sue più durevoli guarentigie. Al che l' imperatore rispose, che dopo il trattato fu sua cura costante, senza indebolire le anteriori alleanze, di mitigare con buoni modi quanto poteva avere di rigoroso lo stretto eseguimento di certe condizioni. Seppe con piacere, che animato da questi sentimenti il suo ambasciatore a Pietroburgo avea saputo conciliarsi la benevolenza dell' imperatore Alessandro. Un pari accoglimento deve aspettarsi a Parigi lui, rappresentando un sovrano, che tanto nobilmente sa imporre silenzio a' tristi memorie cui pur troppo lascia la guerra, per non pensare se non ai vantaggi d' una pace consolidata da relazioni di amicizia. — Ora, chi vuol vedere, che tale risposta concilia tutto, anche l' amicizia contemporanea colla Russia e coll' Inghilterra, le quali parlano tuttodì della propria reciproca antipatia; chi invece trova, che per conciliare l' inconciliabile, o non significa nulla, o fallisce interamente lo scopo.

Frattanto ecco come gl' Inglesi, che parlarono per i primi, intendono la cosa. I loro giornali si rallegrano di avere rannodata l' alleanza francese, ma ancora più per la Francia che per l' Inghilterra; sono lieti che la verità, tenuta ad arte nascosa da un intrigo russo e dai falsi amici di Napoleone, sia penetrata fino a lui; così si persuadono sempre

più, che il trattato di Parigi debba avere la sua stretta esecuzione, senza pensare che vi sieno condizioni troppo rigorose da mitigare; che l' Isola dei Serpenti debba venire sgomberata dai Russi, che a Bolgrad il confine della Bessarabia abbia da fissarsi di tal modo, che alla Russia non rimanga alcuna comunicazione col Danubio; poi accampano la pretesa, che debbano essere richiamati tutti gli ufficiali francesi, i quali pugnano ad Herat per una causa invisa all' Inghilterra e favorita, contro di lei, dalla Russia, e che l' ambasciatore persiano diretto per Parigi non vi sia ricevuto, mentre l' Inghilterra è sul punto d' intraprendere una spedizione nel Golfo Persico, per rattenere la Persia avanguardia della Russia di congiurare contro i possessi inglesi delle Indie Orientali. Altra conseguenza si fu, che dato dal governo inglese il passaporto al principe di Carini ambasciatore napoletano a Londra, dovesse quello di Francia darlo altresì al marchese Antonini, che rappresenta a Parigi il re delle Due Sicilie. Di questi si dice, che pago di vedere conservata la tranquillità nel suo Regno e sollecitato anche dal papa, che brama di conservare la pace nella penisola, sia per accordare un' amnistia; la quale non verrebbe considerata come un atto di debolezza, il giorno che quasi tutta l' Europa monarchica si è unita a persuadere la Repubblica svizzera di concederla ai sollevati di Neufchâtel. Forsechè il nuovo ravvicinamento della Francia all' Inghilterra sarà un argomento più degli altri persuasivo: frattanto ei dimora il più del tempo in Gaeta, poco finora curandosi delle rotte relazioni diplomatiche. La Svizzera dall' altro canto dà corso tuttavia al processo dei realisti di Neufchâtel e manda il generale Dufour per una missione confidenziale a Napoleone a Parigi.

Se le differenze orientali devono essere appianate a Costantinopoli, è dubbio assai che il terreno vi sia preparato bene, dopo che lord Redcliffe ottenne il cangiamento del ministero, contro il desiderio di Thouvenel, e ch' egli introdusse il buon sultano fra i difensori della Cristianità, nell' ordine della giarrettiera, ch' ebbe, a malgrado dell' *Honny soit qui mal y pense*, poco cristiane origini. Colà dicesi che Thouvenel e Buttenieff abbiano fatto d' accordo rimostranze alla Porta, perchè la quistione dei Principati sia sciolta strettamente secondo il convenuto nel trattato del 30 marzo; e ciò è appunto quello cui la Porta, dall' Inghilterra sostenuta, non vorrebbe. Adunque le parole dette da Persigny al gabinetto inglese a Londra e dall' imperatore a Kisseleff a Parigi lascieranno probabilmente intatte tutte le quistioni, cui il *Times* vorrebbe vedere sciolte prima dell' apertura del Parlamento inglese, affinchè allora non ne nascano scandali.

Il ministero inglese parve durante il corso della passata sessione alquanto vacillante; ma è probabile, che ora Palmerston si presenti al Parlamento più forte di prima. Egli non trova contro di sè alcun partito organizzato. Il partito tory è come se non esistesse, chè lord Derby ed il Disraeli non bastano a formarlo. Russell ed i Grey non torneranno al ministero, se non nel caso che Palmerston abbia bisogno di rafforzarsi. I Peeliti sono una piccola falange; ed i riformatori radicali non altro che delle individualità. Se adunque rimane la quistione esterna, Palmerston sarà considerato come l' uomo necessario; se questa fosse composta, egli si presenterebbe al Parlamento con alcune piccole riforme in cose secondarie, un poco meglio studiate di quello che lo fossero nella sessione anteriore, nella quale non ne passò quasi nessuna. Tuttavia si crede, che la prossima possa essere l' ultima sessione di questa Camera, e che, se i tempi saranno quieti, si procederà a nuove elezioni. Allora nessuno potrà dire di quali elementi si comporrà il nuovo Parlamento. La riforma politica e la riforma economica sono ormai vinte in principio e nelle loro principali applicazioni; sicchè non restò sul campo che la riforma amministrativa, meno atta ad agitare il corpo elettorale, perchè si presenta meno semplice all' intelligenza degli elettori e più sminuzzata in varie poco importanti quistioni. Non avendo il partito riformatore una bandiera che tutti vi possano leggere sopra, anche quella del conservatore rimane sbiadita; per cui la lotta sarà piuttosto fra persone, che fra partiti. Nemmeno in Inghilterra però c' è abbondanza adesso di notevoli personalità: se non chè non tarderanno forse a presentarsi parecchie di quelle quistioni di pratiche migliorie, ad ognuna delle quali si sposerà qualche individuo, che se ne farà campione fino a vincerla nell' opinione pubblica e poscia nel Parlamento medesimo.

Anche in Francia l' opinione pubblica, per quanto impedita nelle sue grandi manifestazioni, si fa valere: e certi giornali attribuiscono ad essa la sospensione degl' inviti alle feste imperiali di Fontainebleau testè avvenuta. La voce pubblica vuol vedere un contrasto fra quelle feste e lo stato economico della Francia, la quale è quieta, ma sembra di malumore. Dicono, che l' esagerazione del sistema di credito e la smania del giuoco di Borsa improvvidamente eccitato, produssero molti disordini economici, dei quali l' intero paese si risente. Il commercio delle azioni d' imprese arricchì alcuni e rovinò moltissimi; molte strade iniziate non si fanno; molte braccia si sottrassero ai lavori della campagna per condurle ai troppo costosi guadagni delle città; e società imprenditrici di lavoro e fabbriche di manifatture licenziarono molti dei loro operai; questi, che si lagnano del caro della vita e dei troppo tenui salarii, furono avvezzati a credere che il governo abbia da provvedere a ciascuno di loro personalmente. Tutto ciò costituisce quel malessere, che in Francia ha bisogno di grandi distrazioni; le quali presentemente non possono più venire dalle feste, nè dà quell' incauta massima dello spendere molto, che crea voglie e bisogni a cui soddisfare non bastano i mezzi che si hanno.

In Ispagna Narvaez levò lo stato d' assedio, dopo però avere col metodo consueto destituiti e promossi molti grandi ufficiali dell' esercito, preparando così un bel numero di malcontenti per un nuovo *pronunciamento*. Egli rassicurò i compratori di beni dello Stato, che non sarebbero loro tolti; ma in quanto alla convocazione delle Cortes non se ne parla nemmeno. Si dice, che non pochi carlisti si vadano raccogliendo a Madrid, e che il loro piano di condotta sia d' indurre il conte di Montemolin a riconoscere la regina, per averne restituiti i suoi beni; chè dal momento in cui si venne disperdendo il partito costituzionale, non dovrebbe tardar molto a presentarsi l' occasione d' un pronunciamento per l' assolutista puro, se il pretendente fosse pronto sul luogo per assumere il potere. La regina Isabella, dicono coloro che fanno vedere questo pericolo, non ha altra ragione di esistere che il reggime costituzionale; tolto, o rilassato questo dalla reazione, l' assolutismo puro si presenterà naturalmente come suo erede. Il Parlamento del Belgio venne aperto; ed il discorso del re, facendo un bel quadro delle condizioni del paese, annunzia alcuni ulteriori provvedimenti circa la beneficenza, le opere pubbliche e la legislazione civile. Ha una certa importanza politica il matrimonio d' una sua figlia coll' arciduca Massimiliano d' Austria. L' altro fratello suo arciduca Ludovico si sposò ad una principessa sassone, la di cui sorella s' ammoglia al principe ereditario di Toscana. Un gruppo di altri matrimonii di principi si fa adesso in Germania. Nell' Annover le Camere, che non acconsentirono ad una nuova riforma della Costituzione, furono sciolte. Si torna a parlare di qualche cangiamento nel ministero anche in Piemonte; al quale però un nostro corrispondente non presta alcuna credenza. Questo Stato adesso rimane in una certa sospensione a motivo dei dissensi fra la Francia e l' Inghilterra, poichè il liberalismo li porterebbe verso la seconda, il desiderio d' ingrandimento verso la prima. Così intende vedere l' attuale condizione di cose anche qualche giornale inglese.

Buchanan, il candidato democratico, sortì eletto a presidente degli Stati-Uniti d' America con 174 voti; mentre Fremont n' ebbe soli 114. Il nuovo presidente entrerà in carica il prossimo febbrajo. Si prevede, che Buchanan darà un nuovo impulso alla politica di annessione, per soddisfare il partito che lo elesse; ciocchè potrebbe condurre delle

differenze cogli Stati Europei. Il partito dei *freesoilers*, o del lavoro libero, ad onta che non sia riuscito a far eleggere il colonnello Fremont, fece però dei progressi; e taluno pretende che l'attuale trionfo dei democratici debba essere l'ultimo. La politica d'ingrandimento però la vinse; e lo stato attuale dell'Europa forse permetterà agli Stati-Uniti di proseguire. Si parla d'una congiura di negri nell'Arkansas.

VIAGGI LETTERATURA, ECC.

Cariss. P.

Lecco, Ottobre.

Questo Lario benedetto vo' pigliarmelo in tutte le maniere, per acqua e per terra, in battello e in berlina, in boccone e in bevanda, come direbbe tecnicamente un qualche licenziato in spezieria. O, che c'entrano, domanderai, i licenziati e la spezieria nelle delizie del lago? Vattela trova: anche Pilato c'entra nel Credo, e la Francia benemerita nelle cose di Grecia. Piff.... puff.... una scuriada sulle ossa ai Vegliantini di Colico, e che San Giusto ci scampi e liberi dai fossati e dalla giustizia *in guanti* del secolo *civilizzatore*. Piff e puff.... e via di trotto per la strada militare che dallo Stelvio discende a Bormio, Tirano, Sondrio, Morbegno e Colico. Da questo punto costeggia il lago sino a Lecco, donde, se vuoi, ti conduce a Monza a veder la corona, mediante la solita tassa. Da parte mia ti lascio andare; e preferisco gli *agoni* del Lario, che si mangiano a Lecco da una bella ostessa e pettoruta.

Scendendo da Olgiasca, dove si estrassero i marmi per la costruzione dell'Arco del Sempione, ho incontrato i varii abitanti di Dorio, Coremmo e Dervio, i quali, per la parentela che i nomi di quelle pievi hanno con Dori, Corinto e Delfo, si pretendono discesi in linea retta da una colonia greca condotta da Giulio Cesare in quei dintorni. A Dervio si presentano le due prime gallerie della strada, ove ammiri l'arditezza dell'ingegner Donegani, a cui mi dissero che appartenga il progetto e la direzione del lavoro.

Arrivato a Bellano, patria del Grossi, intristii. La recente mancanza di quell'egregio scrittore mi ricondusse con la memoria a' miei anni giovanili, quando Bice e Ildegonda mi si eran fitte nella immaginazione per modo da non poternele allontanare. A quei giorni, amico mio, avevo i sogni e le illusioni d'un ragazzo: mi pareva che presto o tardi avrei toccato le stelle col dito. Invece, qual vedi, ho toccato i lucignoli delle candele, simile in questo alla maggioranza del buon genere umano che nasce calda e muore fredda, com'ebbe a dire il poeta. E metti per giunta che il pensiero, come le candele, ne trova a bizeffe degli smoccolatoj; e questi, che ci vorrebbero al bujo, si arrogano titolo d'instrumenti di bene. A meraviglia; mettiam la testa nel sacco fino al giorno del giudizio, e in allora a buon vederci a Josafatte. Oh! si che gli ha da essere un bel gioco!

Da siffatti pensieri mi distrasse un vociar del postiglione: guardi, guardi, signor dottore. Nota: dottori, comici e ballerine i postiglioni li distinguono a naso. E il buonuomo, la cui benevolenza mi costava dieci carantani, intendeva arrestare la mia attenzione sullo spettacolo del *fiume Latte* che ci si presentava a mancina. Questo fiume, che nasce da un ghiacciajo perpetuo del Monte Codeno, deriva il suo nome dalla candidezza straordinaria dell'acqua, e scende quasi perpendicolarmente da una altezza di mille piedi. Poi si versa nel lago. Io il direi torrentello piuttosto che fiume, sia per il filo d'acqua sottilissimo, sia anche perchè d'inverno asciuga.

Passando di Lierna, Olcio e Tonzanico, arrivi a Mondello. Trasse il nome appunto dalla famiglia Mondello, a cui quella terra venne data in feudo da Federico I verso la metà del duodecimo secolo. Quivi avvenne nel 1532 la famosa battaglia tra i soldati degli Sforza e di Carlo V da una part e quelli capitanati da G. G. Medici da Musso dall'altra. Il duca di Roano, un secolo dopo, metteva Mondello a ferro a fuoco. Venne in appresso riedificato, ed ora conta duemila abitanti, i quali si dedicano in particolar modo all'industria serica. Tra gli edifizj che meritano visitati in questa pieve, havvi il palazzo Airoldi. Ma gli Airoldi nol tengono più.

Fai poche miglia e trovi Abbadia, poi Lecco. È questo un punto centrico, dove specialmente in autunno, e in certi giorni di mercato, havvi concorso straordinario d'uomini, di affari e di gente alla moda. Quivi si traffica in sete e in grani, quanto forse in nessun altro sito dell'alta Lombardia. Io non mi sento in caso di consegnarti una seconda tirata sulle sete, tanto più che l'ostessa m'imbandisce gli *agoni*, ai quali conto di dedicare la serata. Dirotti invece, qualmente mi sia avvenuto di dover difendere il nostro povero Friuli contro le calunnie e gli errori d'un balordo che alloggiava nella stessa locanda, proveniente, se ben mi ricordo, dal Tirolo italiano. M'aveva l'aspetto d'un bue; e lo era nell'anima. Del resto, calzoni di stoffa finissima, orologio con ciondoli, servitore alle spalle e quattro valigie sull'imperiale. Un notabile, senz'altro; un rappresentante l'antico feudalismo, un partigiano della burocrazia, un sozio corrispondente dell'*Univers* e della Gazzetta Crociata.

Si cenava alla stessa tavola.

— Lombardo il signore? — Chiesemi l'onorevole, spiegando la salvietta sulle proprie ginocchia con gravità ministeriale.

— Non signore. —

— Dei Ducati? —

— Neppure. Friulano.

— Friulano! — E fece atto di sorpresa, guardandomi con cert'aria che parea volesse dire: in tuo confronto, miserabile, vivono sulle rose gli abitanti della Lapponia e della Bepzia. Egli mi raccontò che, dovendo recarsi a Trieste per qualche sua bisogna, se n'era ito per Udine; meravigliarsi molto che i Friulani preferiscano la coltivazione dei pioppi a quella delle piante nobili, meravigliarsi anche della selvatichezza delle persone, delle pessime locande, dei succidi caffè; non potersi dar pace che nel secolo decimonono si senta ivi così poco il bisogno di progredire e di prender parte al banchetto della civiltà generale.

E vuoi sapere su che base fondavasi il nobiluomo, per recar giudizio intorno alle cose nostre? Della provincia egli non aveva veduto che i lunghi e monotoni viali che dal Tagliamento mettono a Udine. Da qui l'idea che l'industria agricola da noi si limiti alla coltivazione dei pioppi. A Udine s'era fermato tanto da pernottare, e l'indomani per tempo avea ripresa la via per l'Illirico, dormicchiando, bene inteso, nel Corriere che trascinava lui e le quattro valigie alla propria destinazione.

Indignarmi contro un animale di quel calibro, sarebbe stato un pestarmi la zappa sui piedi. Mi limitai a dirgli in tuono burlevole: faccia il piacere, signor mio, mutiamo discorso; la non ci guadagna niente a favellar d'un paese che *non* conosce, e tanto meno a favellarne con poca indulgenza e con nessuna creanza. Si persuada che in Friuli c'è il suo bene e il suo male come dappertutto, ma che, grazie a Dio, vi si respira un'aria abbastanza buona, e molte cose, si fanno o si tentano per tenersi a livello del progresso comune.

— Oh! scusi, non la voleva offendere — disse lui, inghiottendo un mezzo pane involto nel Gorgonzola.

— Mutiamo discorso, le ripeto.

E ci misimo a dire dello spettacolo d'opera con ballo che davasi in quella sera nel teatro di Lecco. Vi convenivano le belle villeggianti della Brianza, la *crême* dell'elegante mondo milanese, che d'autunno porta in campagna i capricci della capitale. Quelli di Lecco vi si spassano, sendo nella natura delle cose che i provinciali ci tengano forte all'ospitalità che largiscono ai cittadini. A parte il guadagno materiale che se ne ricava, havvi l'amor proprio solleticato; e Lecco dividendo

con Varese i vantaggi e l'onore di dar ricetto d'ottobre a quanto havvi di sopraffino nella metropoli lombarda, si raccomanda al Bonola l'anziano degli agenti teatrali, che ne la provveda per quella stagione di musici e ballerine.

Bergamo, Ottobre.

Da Lecco, per Bergamo, si attraversa una parte della valle San Martino, ch'è, può dirsi, una continuazione della Valsassina. Altre due valli, Val Brembiana e Val Seriana, derivano il loro nome dal Brembo e dal Serio, i due fiumi che bagnano il territorio bergamasco. In questa provincia il raccolto del vino fu discreto, specialmente nella Valle San Martino. Anche il grano turco ed il riso diedero buoni prodotti, massime il riso che fu abbondante in tutta la Lombardia. Questo valse a risarcire in parte i possidenti dei danni che soffersero dal cattivo andamento dei filugelli.

A poche miglia dalla città ho rimarcato, fra le altre, le ville Bazoni, Lochis e Benaglia. Il conte Guglielmo de Lochis era un tempo podestà di Bergamo; or passa la maggior parte dell'anno in questa sua campagna rallegrata da una posizione amenissima. Aderente alla casa di abitazione vedi un giardino tenuto con molta cura. Nell'interno mi fu detto che il conte mantiene una pregevole pinacoteca, di cui fanno parte alcuni quadri di Raffaello. Desso è inoltre mecenate delle belle lettere, e va ospitando i letterati che della sua cortese amicizia conservano cordiale memoria. Il Maffei ci va spesso. A' nostri giorni, che ai lavori dell'immaginazione si concede appena il diritto di esistenza, trovare un ricco che se ne faccia amante tenerissimo, parmi cosa degna di speciale osservazione.

Villa Benaglia siede su d'una altura oltre ogni dire deliziosa. Il vescovo di Lodi, ch'è un Benaglia dell'età d'ottantasei anni, vi viene ogni autunno a passar due mesi.

Nel dialetto bergamasco, come anche nel bresciano, vi sono molti vocaboli di origine greca. Un giovine ed erudito sacerdote di Bergamo, il quale viaggiava da Lecco a quest'ultima città in mia compagnia, mi faceva osservare in proposito delle relazioni interessantissime. Codesta parentela di vocaboli riscontrasi in particolare nella Val di Scolve. Il dotto Gabriele Rosa, che fece alcuni studii lodevolissimi sul dialetto bergamasco, potrebbe compirne l'opera per ciò che spetta a codeste attinenze. Mi si fa credere, ch' esso stia lavorando in una storia di Bergamo. In tal caso i Bergamaschi non potrebbero essere meglio appoggiati, sendo note generalmente la valentia e la diligenza che mette il Rosa nei suoi studii storici.

A Bergamo fui a vedere il monumento eretto in commemorazione di Gaetano Donizzetti. Esso adorna la chiesa di Santa Maria Maggiore, ed è opera del valentissimo scultore Vincenzo Vela, nominato recentemente professore all'Accademia Albertina di Torino. L'Armonia che piange sulla morte dell'illustre compositore, parmi statua concepita e condotta con peregrina maestria. Quel monumento suade davvero la pietà e la reverenza.

Quando Bergamo sarà congiunto alle altre provincie mediante la strada di ferro, io credo che ne dovrà avvantaggiare moltissimo. Per ora la strada sarà fatta da Coccaglio a Bergamo e da Bergamo a Treviglio, un tratto di circa trenta miglia. Quando da Treviglio si continui per Crema e Cremona, com'è il progetto, e quando si faccia l'altro tronco, pur progettato, fra Como e Bergamo per Lecco, la Lombardia potremo viaggiarla tutta in pochissimo tempo. E noi? E il Friuli? Chi va piano va sano, dice il proverbio. Ma non vorrei che per andare troppo piano, la nostra salute scapitasse per pinguedine. Questa tira dietro la podagra ed altri malanni, ed allora ci toccherà star seduti per non poterci movere.

Parto per Coccaglio, da dove mi aspetterai in corpo ed anima. E tanto meglio per i lettori del tuo giornale, che delle mie lettere ne avranno abbastanza fuor di dubbio. Mille scuse a te, ed a loro: e a buon vederci quanto prima.

Il tuo B....

Nizza Marittima, Ottobre

Ci scrivono da Nizza Marittima: — «L'imperatrice delle Russie giunse qui con un seguito di sessanta Russi. Pare che sia contentissima del soggiorno, e delle disposizioni prese a di lei riguardo. La si vede girare tutti i giorni; comincia a far molte spese, e questo è il vero mezzo di rendersi accetta anche alla democrazia, che comincia a farle di berretto dopo averla accolta col cappello in testa. S'aspettano anche la grande principessa Elena ed i principi Costantino e Michele. Il re lo si attende in breve; ei viene per trattenervisi un pajo di settimane o per lasciarvi i suoi figli tutto l'inverno. È questa la prima volta che Vittorio Emanuele viene a veder Nizza, e son curioso di rilevare come questa popolazione sarà per accoglierlo. Le autorità si sono limitate ad annunziare la di lui venuta senza aggiungere una sola parola di eccitamento a feste ed ovazioni, perchè il re non ama le feste e le accoglienze uffiziali, molto diverso in questo dal suo alleato l'imperatore dei Francesi.

Più che sull'imperatrice, l'attenzione pubblica si ferma sulla moglie dell'ambasciatore russo alla corte di Torino, generale Stakelberg, la quale è veramente d'una bellezza rara. Del resto qui ancora non comparve gran folla di forestieri, ed anzi taluni pretendono che specialmente d'Inglesi ne verranno meno di quanto sulle prime aspettavasi. Abbonderanno piuttosto i Francesi, che oramai son tutti pancia coi loro colleghi del nord.

Non saprei quali altre novità offrirvi di questi paesi. Quanto a letteratura, Nizza manca persino di giornali letterarii e non ne riceve che di politici. So per altro che la Storia d'Italia del Vecchi dal 48 al 52 e quella dell'Anelli dal 14 al 50 incontrarono gran favore, come anche alcune pubblicazioni storiche del La Masa, perchè scritte tutte con molta scienza storica, con senno civile, con imparzialità e con bello stile. Quanto a poesia, il più felice de' scrittori del giorno in queste parti io credo sia il Mercantini da Genova. Venne recentemente pubblicato anche un suo discorso letto nell'occasione del conferimento dei premii alle alunne del collegio femminile italiano di quella città, e diretto in particolare alle madri italiane. In quello egli inculca specialmente alle stesse di abituarsi a parlare ai figli la lingua italiana, dimostrandone con trionfale eloquenza l'utilità ed i futuri buonissimi effetti. Ribatte quindi con molta forza il pregiudizio di quelle che da sì bella pratica temono il ridicolo. Vorrei inviare all'Annotatore quella parte del discorso che si riferisce a tale santa insinuazione, ma.... son cose che da noi non ponno prender piede sì facilmente. Spetta a voi altri, influentissimi in materie simili, il prepararne il terreno.»

E noi infatti abbiamo spesse volte accennato a questo bisogno d'un migliore insegnamento della lingua italiana ai nostri fanciulli ed alle nostre ragazze. Non per questo vogliamo escludere il vernacolo, chè anzi intendiamo conservato e studiato come tale, ch'è espressione viva dei costumi e delle tradizioni d'un popolo. Vorremmo solo che nelle conversazioni, nelle scuole, nei collegi, nei monasteri, ecc. si facesse l'abitudine di parlare in italiano, o per lo meno che lo studio di questo non fosse posposto a quello di materia meno utili e di lingue straniere. Siamo sotto l'influsso d'una moda sciocchissima. Prima di saper pronunciar bene una frase italiana, si vuole ad ogni costo saperne pronunciar male una di francese o d'inglese: prima di saper comporre un

periodo nella lingua nostra, ci preme di conoscere quattro vocaboli di quella d'altrui, per farne stupida pompa nei crocchi e nelle *soirées*. Se sapessero questi signori e signore quanto sia buffo un simil contegno agli occhi di chiunque abbia ogni poco di senso comune! Si assicurino che certi usi sarebbe bene lasciarli, non fosse altro perchè mettono chi li pratica in una posizione falsa e ridicola. Conoscer molte lingue e sapernele parlare, niente di meglio: ma per conoscere e per parlare una lingua conviene studiarla con diligenza e pazienza, e questo gli è quanto non si fa. Ai più basta aver accozzato nella testa una qualche dozzina di espressioni, per arrogarsi il diritto di spropositare senza nessun riguardo alla propria dignità ed al pubblico, che li ascolta. In ogni caso è ora di capirla: buona ogni lingua, ma prima s' impari la propria, e nelle nostre scuole o luoghi d' educazione sarebbe tempo che l'italiano venisse insegnato meglio, e gli si desse il posto che gli si compete.

Milano 1. Novembre.

Callista, o Schizzi sulla chiesa d'Africa del terzo secolo del D.r S. E. Newmann, traduzione dall' inglese — Milano, Centenari, 1856. — È un romanzo che viene di seguito alla Fabiola del Wiseman, e a parer nostro con maggior movimento d' affetto, e studio più fedele della storia e cognizione più acuta del cuore umano. Non è romanzo d' intreccio; invano si cercherebbe l' effetto, di cui sono sì vaghe certe ammalate fantasie, l' effetto della sorpresa che induce nell' animo di chi legge una febbrile tensione, crescente via via ad ogni volger di pagina, finchè *deus ex machina* non compaja e il nodo gordiano non si sciolga. Già dal principio, possiamo dire, si prevede la fine, la via è piana, diritta, il lettore può camminarvi, mi si conceda l'immagine, passo a passo, senza furie, senza scosse; il terreno non traballa sotto ai piedi. E nullameno la varietà del paese dintorno, la bella natura, gli uomini schietti intrattengono il passeggiero e gli offrono a dovizia di che accontentare il cuore. Lo scopo del romanzo, a parer mio, è raggiunto, la trama è tessuta senza bisogno del vecchio polveroso congegno, onde si fabbricano tuttodì romanzi a migliaja, copie di copie, che si tagliano, si cuciscono, s' incassano, alla guisa di pacchi di guanti, e si mandano agli avidi lettori delle cinque parti del mondo. La Callista adunque è un romanzo semplice: altri dirà nojoso, e sia: meglio l'acqua pura che una bevanda di cento liquori artefatta, fermentata. Chi ha gusto però, gusto sincero e nativo, seguirà con interesse lo sviluppo del pianissimo ordito, e nella vicenda degli affetti, nel dramma vivo del cuore, troverà certo più calore, più moto, che nelle fredde, inverosimili, spesso impossibili combinazioni di molti romanzi moderni. È vero, troppo vero, che la caricatura ai molti piace più del ritratto, è vero, per non citar che un esempio, che il *Notte e Mattino* di Bulwer, porse a Eugenio Sue le linee, ond' egli compose i grotteschi *Misteri di Parigi*, e il romanzo di Bulwer non si legge, quello di Sue si divora. È vero che la letteratura d' adesso, raffrenata appena da qualche sobrio ingegno, scende le china dell' esagerazione, fino agli ultimi suoi risultati. Mi giova sperare, che dopo la caduta, la letteratura s' alzerà e troverà la sua via; che gettata agli estremi dal contraccolpo delle idee, tornerà nel mezzo, a quel giusto equilibrio, in cui idealismo e realismo si fonderanno insieme, temperandosi l' un l' altro, costituendo una nuova ragione estetica, non più gretta e meschina, ma lata e feconda. Tanto più lodevoli gli sforzi che si fanno per condurre a questo risultato il romanzo, per richiamarlo dalla esagerazione alla verità, da un realismo, che trova il bello nell' orrido, la perla nelle macerie, all' idealismo, non vagolante tra le nubi e le nebbie della fantasia, ma studioso delle cose, degli uomini, quali sono e quali devono essere. Ed ecco perchè facciamo buon viso alla Callista ed a quant' altri romanzi rispondono a questo concetto dell' arte, e s' oppongono del loro meglio alla irruzione di certi romanzi francesi, i quali, meno le dovute eccezioni,

> Son auree bucce, ricchi trafori
> Sparsi di mille vaghi colori,
> Ma sotto il manto lucido e bello
> Serpe l' orpello
> Corrompitor.

Questi versi, chi nol sapesse, sono di Teobaldo Ciconi. Ma veniamo a noi. La protagonista del romanzo non è storica: si sa solo che fra i martiri della Chiesa africana fu una Callista. Così l' autore potè stampare il carattere a modo suo, crearlo addirittura: egli ne fece una Greca che dalla indifferenza religiosa passa alla fede, dall' annojata mollezza pagana, alla virile austerità cristiana. Quali dubbi! Qual lotta! Non v' è intreccio abbastanza? C' entra anche un poco d' amore, che scalda l' azione vieppiù. Agellio, che ama Callista è un giovane combattuto fra la passione e il dovere, poichè la Greca era ancor pagana; ma l'amore sul principio lo culleggia e lo addormenta: egli è cristiano, ma è sommerso in quell' accidia morale, che invano l' uomo cerca trarsi di dosso, se non l' ajuta il fratello suo Cipriano, vescovo di Cartagine, che fugge dalla persecuzione, viene in suo ajuto, disnebbia la sua povera mente, illumina insieme Callista. Il martirio aspetta questi tre esseri. L' imperatore Decio ha già pubblicato l' editto della persecuzione. Nell' Africa proconsolare in cui succede la scena, in cui siamo trasportati dalle prime pagine del libro, la persecuzione comincia. Benissimo tratteggiata la lotta fra l' antica e la nuova religione, l' impero romano roso nelle sue fondamenta, il paganesimo, a cui i tenaci dell' ordine stabilito s' attaccano come ad una tavola di salvezza. Così i cristiani non sono odiati soltanto religiosamente, ma politicamente, e come nemici di Giove e nemici di Cesare. Sicca, la città più centrale dell' Africa romana, e i suoi dintorni, proprio il teatro del romanzo sono desolate da un terribile flagello, la cui descrizione tocca nel Newmann, se non m' inganno, il sublime, e può stare tra le migliori descrizioni che s' abbiano, ben inteso escluse le umanistiche e cinquecentistiche; cioè le locuste che disertano la terra, che ammorbano l' aria, e traggono seco la carestia e la peste. Il Popolo com' è solito, legge a suo modo in quella sciagura l' ira degli dei, accagionano i cristiani di tutto, infieriscono contro di essi, Callista è tratta in prigione, S. Cipriano scampa dalla furia popolare. Chi lo salva è Giuba, fratello di Agellio, carattere originalissimo, il quale rappresenta a parer mio l' insufficienza della ragione umana, ed è triste e desolante spettacolo dell' umana miseria. Nel concetto dell' autore questa figura ha la sua parte di grandezza strana e potente; è più di un uomo, è un' idea. Del resto il filosofismo, o meglio il retoricismo romano, è personificato anch' esso. Polemone da Rodi è quel tal uomo, che si chiama cogli epiteti di divino, di oracolo, di portento, che è il *garofano dell' umana natura (cariophylley)* l' amico di Plotino, l' allievo di Teagene, il discepolo di Trasillo, l' uditore di Nicomaco viene alla scuola in una lettiga di cedro ornata di fregi d' argento, ricoperta d' una pelle di leone, portata da' suoi schiavi, con un lungo codazzo d' amici e un trono da proconsole; veste con isquisitezza e leggiadria; il suo pallio è di lana finissima, bianco a striscie di porpora; la chioma sparsa d' unguenti, le dita sfavillanti di anelli, il tutto poi olezzante come una rosa Idalia; appena mette un piede a terra scoppia una salva d' applausi. Ma ecco: Zitto . . . . l' *Immenso* sta per parlare, — Di grazia, chiede il grand' uomo, chi fu primo, l' uovo o la gallina? è stata la gallina che depose il primo uovo, o veramente l' uovo che covato produsse la prima gallina? — E maestro e scolari si sprofondano nella grave questione, e chiamano a giudicato la *cauptività* dell' uovo e della gallina, finchè l' oracolo non dà termine alla lezione con qualche sibillino responso. Il rettore Polemone n' ha fatto dimenticare Callista. Ma il romanzo è già presso alla sua conclusione.

Callista muore, Agellio e Celicio sopravvivono a quella persecuzione, aspettano che Diocleziano pronunci l' ultima parola contro il cristianesimo, parola non di morte ma di vita, poichè dal sangue dei martiri pullulano sempre gli eroi, e le idee tuffate nel sangue risorsero più poderose di prima. Ci spiace di non poter in un rapido cenno esaminar parte a parte il romanzo, notarne le bellezze di sfondo, episodiche, l' armonia dell' assieme, la seguenza d' impasto e di colori. In generale nello stile del Nevvman ci sembra riconoscere la maniera calma e pur calda, semplice e pur robusta di Manzoni. La traduzione è sott' ogni rispetto lodevolissima, italiana veracemente, rifusione, non storpiamento dell' originale, il quale passando pel nuovo getto, acquista sodezza e lucidezza maggiore. Se tutte le traduzioni fossero buone come questa, fedeli e non servili, sicchè niente lascia trasparire l' opera di seconda mano, e par lavoro originale di mente che crea, e non che rifa, sicchè la forma si contorce sul pensiero, ameremmo sempre e poi sempre, leggere i libri stranieri nella nostra cara, due volte armoniosa, all' orecchio e all' anima, italiana lingua.

G. D. C.

Dell' Arte Ceramica e di una fabbrica di lavori ceramici nel Veneto.

Crediamo non essere controverso, che gli odierni progressi delle scienze tornino di grandissimo giovamento alle arti ed alle industrie; la qual cosa è per sè sola bastante a smentire la grave accusa che viene fatta alla presente generazione di delirare intorno alla ricerca degli utili materiali, anteponendoli ad ogni nobile e generoso pensiero.

Noi stimiamo che il travagliare in traccia dei proprii vantaggi sia ai nostri tempi una necessità suprema ed una condizione essenzialissima dell' esistenza sociale, e non esservi niente di più desiderabile che l' attività degli uni compensi l' infingardaggine degli altri e le ricchezze si spandano, come balsamo, sulle putride piaghe della miseria.

Nè ci sgomentano le insinuazioni di certi monopolisti delle anime e degli ingegni, veri teorici dell' inerzia, i quali affermano che questo mirare precipuamente allo scopo dell' interesse, debba spegnere ogni scintilla estetica e trascinare le arti e le lettere a farsi ministre di bassi ed ignominiosi trastulli.

Quando le nostre antiche Repubbliche trafficanti riboccavano dei tesori di mezzo mondo, non solamente procacciavano ai cittadini agi e diletti, e la universale prosperità nei campi e nelle officine, ma innalzavano eziandio monumenti che tuttora attestano la prodigiosa grandezza dello spirito loro.

Eppure, a malgrado di tanti nostri progressi, e dei copiosi sussidii che gli studii scientifici prestano alle arti, noi siamo in alcune ben lungi dalla perfezione alla quale condotte le avevano gli antichissimi Popoli, giunti a tal grado di civiltà, che sarebbe incredibile, se non fosse autenticata dalle vestigie che ne rimangono.

Ora fra le arti nelle quali finora invano si cercò, nonchè di superare, di uguagliare gli antichi è la *ceramica*.

Nelle più remote contrade d' Oriente, ed in tempi che sfuggono ad ogni storica indagine, si praticò l'arte di purgare, cuocere ed inverniciare le argille, qual materiale laterizio, in sostituzione della pietra naturale; ed è noto che fra le rovine di Babilonia si ritrovarono mattoni vetriati.

In appresso le argille si adoperarono a formare elegantissimi vasi, e sono celebri le figuline dei Cinesi, dei Persiani e degli Egiziani, ed i vasi murrini che si comperavano a Roma a grandissimo prezzo, ed erano tanto stimati, che Augusto, dopo la conquista d' Alessandria, non ritenne per sè del ricco bottino, che un vaso di squisito lavoro; e Petronio Arbitro, dovendo subire la morte per ordine di Nerone, ruppe una tazza murrina che gli aveva costato oltre 44 mila lire, affinchè un oggetto così prezioso non cadesse nelle mani di quel tiranno.

Nessuno ignora quanto maestrevolmente gli Etruschi lavorassero le argille, e pochi sono che non abbiano ammirato nei musei quelle loro stoviglie e quei vasi inverniciati, dove dalle tinte rilucenti di rosso corallino e dalle vernici di colore nerissimo, spiccano figure e disegni di forme e di artifizio mirabili.

Nessuno del pari ignora come quei medesimi Etruschi fossero sommi nell' architettura, e come dagli avanzi che restano ragionevolmente si congetturi che oltre esserne stati inventori ed iniziatori, l'avessero abbellita così da non potersi attribuire ai Greci altro merito, che di averne reso più casto e più gentile il disegno. È poi evidente che facessero concorrere la ceramica in ajuto dell' architettura, e sappiamo che ornavano i loro templi di sculture di creta. (Micali I. XXVII).

Colle memorie della civiltà etrusca fu perduta l' arte di trattare le argille, ma ricomparve nuovamente in Italia in quella fantastica età del medio evo. La Certosa di Pavia, dove tutto è eloquente, persino l' eterno silenzio dei figli di S. Romualdo, e l' Ospitale di Milano sono i monumenti i più cospicui, ma non i soli che mostrano la condizione dell' arte ceramica in quei secoli. Le muraglie esterne delle Chiese dei Frari, della Madonna dell' Orto, miracolo di eleganza, e di S. Stefano a Venezia; e quelle di S. Donato a Murano ne offrono pure non ispregevoli esempii.

Ma nel medio evo l' arte non seppe ascendere a quell' altezza in cui l' avevano collocata gli Etruschi, poichè si cercò l' ornamento colla varietà delle sagome dei laterizii e colla moltiplice combinazione delle forme geometriche, piuttosto che coi bassorilievi, coi fogliami, e coi minuti disegni d' ogni maniera.

È per altro innegabile, che indipendentemente dai pregi estrinseci, in ambedue le epoche si praticava l' arte con istupenda perizia, come si può argomentare dalle difficoltà superate nell' eseguire curve, volute e frastagliamenti a sottosquadra, tuttochè quei lavori venissero *modellati*; cioè fatti a mano e con strumento sopra modello e non con istampo.

Alle severe bellezze del trecento, e alle venuste magnificenze del cinquecento, subentrò il gusto corrotto, anzi il nessun gusto del settecento, che riponeva ogni studio nell' affastellamento di grandi masse e nelle bizzarrie del disegno; per la qual cosa la ceramica, che si presta sì bene alle forbite e temperate decorazioni architettoniche, doveva necessariamente decadere e decadde.

Era serbato al nostro secolo e all' età nostra di riporla nuovamente in seggio.

Non vogliamo adesso tenere discorso dell' arte di far laterizii, giunta oggidì ad un' altezza ch' è difficile superare, nè dei tentativi felicemente riusciti, applicando le teorie del sistema tubulare, per formar mattoni vuoti, galleggianti sull' acqua, paragonabili nella leggerezza a quelli che si fabbricavano in Ispagna ed in un' isola del mar Tirreno, ricordati da Plinio e da Vitruvio e voluti imitare dal Fabbroni, impastando l' argilla da stoviglie coll' agarico minerale. Molto meno c' intratterremo di quella parte della ceramica che si consacra alla formazione delle stoviglie di creta e delle porcellane; ma alcune parole invece diremo di quella che esclusivamente si occupa delle decorazioni interne ed esterne degli edifizii, per dar notizia di una fabbrica, la quale, e per la liberalità del proprietario e per la perseveranza e l' ingegno di chi la dirige, promette di pigliare un nobile posto nell' industria delle nostre provincie.

Parecchi anni or sono lo scultore Andrea Boni si fece a promuovere in Milano una società per la istituzione di una fabbrica di terre cotte, la quale ben presto ottenne una meritata rinomanza: tanta è la finitezza e la eleganza de' suoi

lavori. E quantunque esérciti la maggiore attività nelle decorazioni interne, nelle statue e nei vasi, pure concorse ad ornare alcuni ragguardevoli edifizii, tra i quali la casa del Bar. Giupipe la casa Brambilla in quella città.

L'ingegnere Gio. Antonio Romano di Venezia, che con amore intelligente si consacrò agli studii architettonici, volle esperire, or sono due anni, alcune argille e ne trovò una molto compatta, solida e resistente allo sfregamento più assai della pietra tenera; e che bianca in sè stessa, produce col miscuglio di altre argille, che facilmente si trovano nel nostro territorio, il colore giallognolo ed il roseo. Si accinse allora a formare qualche membro di architettura, e il buon esito delle prove indusse il Co. Francesco Soranzo a tutelare l'impresa e ad aprire una fabbrica in Loreggia nel distretto di Camposampiero nella provincia di Padova.

Il sig. Romano con paziente diligenza, con istudii profondi e con esperimenti continui, seppe vincere tutti gl' ostacoli che, pur troppo, sono inseparabili dall' esercizio di un' arte nuova o di un' arte dimenticata.

Abbiamo veduto uscire dalla fabbrica da lui diretta bei pezzi di cornici, di fascie, di capitelli, di archi gotici levati dagli stampi, senza che presentino scabrosità di sorte, e così perfetti da poter essere posti subito in opera. Nè da lui fu soltanto curata la solidità dei pezzi e la esatta cottura, ma fu ottenuta pure (scopo cui non raggiunse la fabbrica di Milano) una non ispregevole varietà di colori, per modo che vi si vedono le gradazioni del rosso, il giallognolo, il biancastro, ed ornamenti inquartati di bianco e di rosso, o screziati in guisa da sembrare pietra naturale variegata. Egli venne a capo altresì di colorire i pezzi a vernice, laonde può offrire ogni sorta di decorazioni per istanze, anche con dorature reali o finte, argentature, bronzature ecc., potendosi in tal modo sostituire con buon esito, tanto per l' effetto ornamentale, quanto, e molto più, per la durata, gli antichi stucchi a gesso.

Le decorazioni in terra cotta del nuovo prospetto della Chiesa di Rodegano (comune di Salzano distretto di Mirano) escirono dalla fabbrica del Co. Soranzo, e del pari quelle di un piano di casa prossimo al compimento, di proprietà del sig. Bernardo Lanza in campo St. Maria Formosa in Venezia. Sappiamo ancora che il sig. Camploy gli affidò il progetto di decorazione della facciata del teatro S. Samuele, e che non rimasero sconosciuti i lavori del sig. Romano in altri luoghi, mentre il D.r Bajamonti di Spalatro, oltre alle ordinazioni fattegli di alcuni ornati, lo incaricò del disegno per una sua villa.

Nel dar contezza della fabbrica di lavori ceramici del Co. Soranzo, avemmo di mira non tanto di lodare il sig. Romano per quello che fece, quanto d' animarlo a durare nell' intrapreso cammino, senza guardare a destra nè a sinistra, e senza por mente al gracidare di certe cornacchie o alle petulanti censure uscenti da invido egoismo, da stolte prevenzioni o da pregiudizii insensati. Esortazioni simili ci permettiamo di fare al Co. Soranzo, affinchè l' opera tanto bene incominciata non abbia per manco di protezione o di costanza a perire. Egli non deve temere che la sua impresa non sia per fruttargli ed utili pecuniarii e la riconoscenza de' suoi concittadini.

A chi dubitasse della longevità dei lavori ceramici, additi il sig. Romano le insigni reliquie che rimangono degli Etruschi, e proponendosi il miglioramento continuo dell' arte otterrà dalla propria coscienza inesplicabili soddisfazioni, e dalle persone curanti il decoro della patria, gratitudine ed incoraggiamenti.

E questo nuovo lustro che si sta preparando al nostro paese, valga a smentire l' accusa di cui abbiamo parlato da principio, e serva a ravvivare e rinvigorire le speranze degli artisti, i quali debbono pensare che la ricerca dell' utile non iscema, ai di nostri, il fervore per le cose veramente belle (*).

Giacomo Collotta.

(*) Ci fu assai gradito il conoscere, col mezzo dell' egregio sig. Collotta, l' esistenza della Fabbrica dell' ingegnere Romano per una qualità di opere, che forse potrebbero avere la loro parte nel recare un po' di novità e di carattere conforme alle idee ed ai bisogni del tempo nell' architettura contemporanea, sfuggendo la noiosa uniformità dominante. Specialmente nei casini di campagna, nei giardini ed in simili costruzioni, c' è da tentare lo spirito inventivo dei nostri giovani architetti, i quali sentono ora istintivamente il bisogno di emanciparsi dalle pedanterie della scuola. La fabbrica del Romano (che riceve le commissioni a Venezia a San Samuele sottoportico Morolin) si adatta ad ogni genere di decorazioni desiderate dai proprietarii e dagli architetti. I prezzi ci sembrano anche modici; poichè un metro quadrato di decorazione non costa che a. L. 30. I pezzi poi più variati con disegni diversi si pagano a numero dietro prezzi convenuti. Vorremmo, che anche presso di noi si facesse qualche saggio di simili costruzioni, che potrebbero recare nuovi abbellimenti e far rifiorire un' arte quasi del tutto dimenticata.

Nota della Redazione.

Almanacco pel Friuli del D.r T. Vatri

Udine Tipi Trombetti-Murero.

Di quest' almanacco, che porta sulla coperta il numero I, e che quindi ha intenzione di comparire anche gli anni successivi, videro i nostri lettori l' annunzio e l' indice degli articoli nel supplemento al nostro foglio. Le tante cose utili a sapersi da tutti che ivi si trovano raccolte, avranno adunque già persuaso a comperarlo tutti coloro che vogliono vedere continuata e migliorata quest' opera. Continuata e migliorata, diciamo, perchè così intende di fare l' autore, e perchè ci preme che lo sia.

Alla letteratura degli almanacchi noi attribuiamo grande importanza; poichè un libriccino, che va per tutte le famiglie, e che si prende in mano tutti i giorni dell' anno, può recare grande utilità, se si sappia farlo ministro di popolare istruzione. Tempo verrà in cui ogni provincia avrà il suo, ed anzi ogni classe di persone il proprio, con entro le cose cui principalmente importa loro di sapere. « *Mi sono spinto da solo, ebbi la mano da alcuni, spero nel futuro ajuto da molti* » dice il Vatri. E noi desideriamo, che così sia appunto, giacchè egli cominciò la pubblicazione d' un almanacco di tal sorte. Ei dice, che « l' almanacco dovrebbe comprendere articoli che, stando alla portata di tutti, a tutti potessero giovare e tornare dilettevoli »; e così va bene. La parte dilettevole ei cercò di presentarla in racconti, aneddoti, pensieri, ghiribizzi diversi. Non diciamo, che vi avremmo messo tutto questo: ma per molti forse tale parte servirà di passaporto all' altra più grave e più utile; e poi anche qui c' è il suo buono. Del buono troveremo anche nei pronostici ch' egli vi mise ad ogni mese, se li prenderemo come una caricatura, una satira di siffatte corbellerie, a cui ancora certuni prestano attenzione. Così in avvenire ei potrà gettare idee nuove nelle forme vecchie ed esser utile.

La parte più sostanziale dell' Almanacco la troveranno tutti negli aforismi igienici per l' agricoltore, nei molti articoli applicabili all' agricoltura e nelle nozioni che si danno sopra tanti oggetti d' uso comune. La distribuzione potrebbe essere alquanto più sistematica; vi sarebbe qualcosuccia da ommettere, come p. e. quel che si dice sull' arte di colorire i fiori, che ha della ricetta degli inventori di segreti, ma il più degli articoli di tale categoria sono opportunissimi.

Un altro ramo utilissimo per la maggior parte di coloro che si comperano un almanacco formano gli articoli che danno indicazioni per cose in particolare della provincia. P. e. il calendario d' ogni mese porta l' indicazione delle ferie giudiziarie. Poi ci sono le fiere ed i mercati della provincia e dei dintorni; i paesi della monarchia per i quali si compete l' un o l' altro dei bolli delle lettere e secondo il loro peso; la distanza dei Comuni della Provincia dalle rispettive Residenze pretoriali; il movimento della popolazione della Provincia dal 1840 al 1855; l' orario dei vapori, delle dili-

genze ed altre corriere nella Provincia e luoghi circonvicini, a cui sarebbe stato utile l'aggiungervi la tariffa dei prezzi di trasporto; la statistica dei dibattimenti tenuti presso il Tribunale di Udine; la tariffa del bollo dei varii atti civili e giudiziarii; i giorni d'udienza presso il Tribunale di Udine e le Preture della Provincia e luoghi circonvicini; il ragguaglio fra l'aggio e lo sconto; un prospetto della galetta filata e del prodotto in seta nella Provincia dall'anno 1849 al 1856; le mediocrità dei cereali ed altri generi di consumo sulla piazza di Udine dal 1826 al 1855.

Tutte queste nozioni sono certo desiderate, e la maggior parte giova il trovarle in un libriccino, per l'uso continuo che se ne fa.

Per dire qualcosa sul continuare e sul migliorare, opineremmo, che questa parte d'uso comune e la statistica sieno da conservarsi e da accrescersi, e talora da corredarsi di istruttive considerazioni; che sia pure da conservarsi la parte agricola, industriale ed istruttiva, coll'avvertenza però di discendere sempre più alle applicazioni locali e dando agli articoli quell'ordine, che faccia ogni annata preparamento alla successiva ed ogni istruzione principio ad un'altra; che la parte dei racconti puramente dilettevoli, degli scherzi e di altre cosuccie le quali interessano per il momento che si leggono, ma poco più, abbia a restringersi, per far luogo a qualche altra cosa, su cui il possessore dell'almanacco possa tornarvi durante l'anno.

Ad esempio ci starebbe qualche succinta biografia d'uomini che furono utili al nostro paese; la storia di qualcheduna delle nostre istituzioni benefiche; la descrizione e la storia compendiosa ora dell'una, ora dell'altra delle nostre Comunità, o famiglie più celebri; qualche descrizione di costumi delle regioni men note della Provincia; delle considerazioni economiche, statistiche, agricole, applicabili ora all'una, ora all'altra parte del paese; idee, suggerimenti che intendano al meglio di tutti; quello che si fece di bene durante l'anno.

Questi nostri desiderii li esponiamo, perchè è ufficio dei giornalisti di narrare, di proporre, di commentare le cose della giornata, e perchè il dott. Vatri domanda d'essere ajutato nella sua opera. Frattanto, l'ajuto che gli si può dare, si è quello di comperare in copia il primo suo annuario, onde acquisti animo a proseguire.

COSE URBANE E DELLA PROVINCIA

Spettacoli. — La Compagnia Chiarini, prendendo la vita dal lato buffo, l'ha indovinata, ed insacca la folla al *Minerva*, dove la domenica scorsa era quel che si chiama in linguaggio tecnico-teatrale una piena. Que' capitomboli cui l'uno dopo l'altro fanno tutti gli alti e bassi personaggi della farsa pantomimica, quegli scapellotti dati e ricambiati l'uno dall'altro con quella cordialità che ha tanti esempii nel mondo, quelle trasformazioni che vi si vedono pure tuttodì, que' salti arditi che minacciano cadute pericolose, ma in cui gli abili non fanno che cascar in piedi, quelle magie, quelle danze e quella veste di molti colori d'arlecchino, sono cose che divertono gli adulti ed i ragazzi. Le ultime sere poi ci fu qualcosa di più, e che cavò gli applausi anche di quelli che prendono le cose un poco più sul serio. I gruppi statuarii fatti da persone vive pietrificate parvero assai belli; e specialmente l'*episodio del diluvio universale* ed il *Masaniello* furono applauditissimi. Dell'ultimo si dovette fare la replica sul momento. L'illusione era perfetta; e dopo i salti grotteschi, questa elegante statuaria immobilità faceva ottimo effetto.

Al *Teatro Sociale* la *Lucia di Lammermoor* ebbe la disgrazia di combinare nella mente di molti uditori, che hanno troppa fresca la memoria della stagione di San Lorenzo, la musica vecchia coi cantanti nuovi. Poi si aspetta la *Fiorina* ch'è imminente; si vuole ad ogni costo il buffo. Al fresco della stagione, che chiama dietro sè l'obbligata sfregatina di mani, non sta bene colla gravità dell'opera seria. Gli applausi vi furono ed alla prima donna Pirola, ed al tenore Chiesi ed agli altri; si applaudì il passo dei ballerini Penco, Clerici, e Romagnoli: ma insomma si vuole ridere. Adunque si riderà. I reduci dalla campagna, i provinciali che vengono alla fiera possono stare sicuri, che il Mangiamele prepara il fatto loro, qualche boccon dolce che li faccia stare allegri.

Udine 19 Novembre.

Sete. Come al solito affari invariati, continuando limitatissima la domanda attesi gl'alti prezzi. Le greggie per essere scarsissime trovano sempre buon impiego, ma i prezzi di queste essendo ben elevati in confronto delle trame, è a dubitare che i nostri filatoieri preferiranno restare oziosi, anzichè esporsi a perdita certa finchè dura la sproporzione tra la materia greggia e la lavorata.

Abbiamo in piazza depositi ben forniti di trame, ma è a considerarsi che entro il mese venturo quasi tutti i filatoj si troveranno senza lavoro. Le rimanenze in greggio sono estremamente ridotte.

Le notizie delle piazze principali nulla offrono d'interessante a ripetersi.

ULTIME NOTIZIE

Le LL. MM. II. RR. erano giunte il 17 a sera a Lubiana ed oggi sono attese a Trieste, dove si fecero grandi preparativi di festività per accoglierle.

Si pretende, che la Russia si mostri ora più condiscendente a cedere Bolgrad, ma che domandi la convocazione delle Conferenze per il resto. Vuolsi che Antonini non sia ancora partito da Parigi.

CANCIANO MIOTTI

Il pratico consumato nell'arte d'Igea, il Nestore dei medici friulani, il celebre dottore Canciano Miotti, nella privilegiata età d'anni 92 spirava verso le 3 ore mattutine del 14 novembre andante nel suo ritiro di Casabianca di Strassoldo, munito di tutti i conforti di nostra S. Religione. — Non tesserò l'elogio del suo distinto sapere, nè parlerò degli onorifici posti coperti. La di lui fama di valente pratico gli valse un nome, che lo rese ricercato ovunque in Friuli e fuori nelle più difficili malattie. — Dirò poi per chi aspira ad una provetta età non increscevole a sè nè agli altri, che il D.r Miotti, che da oltre 18 anni mi donava la sua confidenza, visse sobrio e rassegnato alle sventure a cui soggiacque nella sua vita; fu cultore delle mediche discipline sino alla tarda età, e da 3 anni che era confinato al letto per paresi senile, unico conforto si era la lettura di buoni pratici moderni, a cui faceva le sue giudiziose osservazioni. — Se il corpo si infralì sotto il peso degli anni, non così la sua mente, che lucida si conservò sino all'ultimo istante di sua esistenza. Vedendo prossima la sua dipartita da costà, per ortopnea da catarro senile ed idrotorace, deponevami poche ore prima alcune di lui confidenze famigliari con una franchezza e rassegnazione veramente ammirabile ed esemplare. — Vale esimio e venerando Collega. Dio ti abbia fra gli eletti in Cielo.

Ajello li 17 Novembre 1856.

D.r SAVORGNANI

Prezzi medii dei grani sulla Piazza di Udine

prima quindicina di Novembre 1856.

Genere				Prezzo	Genere				Prezzo
Frumento (mis. metr. 0,731591)			a.l.	20. 82	Miglio (mis. metr. 0,731591)			a. l.	13. 27
Granoturco	»	»	»	9. 70	Fagiuoli	»	»	»	13. 55
Avena	»	»	»	10. 27	Fava	»	»	»	17. 73
Segala	»	»	»	12. 40	Pomi di terra p. ogni 100 lib. g. (mis. metr. 47,69987)			»	5. —
Orzo pillato	»	»	»	21. 02					
» da pillare	»	»	»	10. 96	Fieno,	»	»	»	2. 83
Saraceno	»	»	»	9. 27	Paglia di Frumento	»		»	2. 24
Sorgorosso	»	»	»	5. 24	Vino al conzo (m. m. 0,793045)			»	53. —
Lenti	»	»	»	21. —	Legna forte			»	27. —
Lupini	»	»	»	6. 73	» dolce			»	20. —
Castagne	»	»	»	14. 05					

LUIGI MURERO *Editore.* — EUGENIO D.r DI BIAGGI *Redattore responsabile.*
Tip. Trombetti - Murero.